CAPITOLO

12

Husserl e la fenomenologia

Vogliamo tornare alle «cose stesse».
— Edmund Husserl, Ricerche logiche II, Introduzione, § 2 (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Spiegare perché Husserl rifiuta lo psicologismo e che cosa significa tornare «alle cose stesse»
2. Definire l'intenzionalità e distinguere noesi e noema
3. Applicare la variazione eidetica a un esempio e spiegare l'intuizione delle essenze
4. Descrivere l'epoché e la riduzione trascendentale, distinguendole dal dubbio di Cartesio
5. Spiegare l'empatia secondo Edith Stein e la tesi della *Crisi* sul mondo della vita
6. Collocare Husserl e i suoi allievi nella filosofia del Novecento

INDICE DEL CAPITOLO

12.1 Husserl: un matematico diventato filosofo 4
12.2 Contro lo psicologismo: «alle cose stesse» 6
12.3 L'intenzionalità: ogni coscienza è coscienza di qualcosa 9
12.4 La riduzione fenomenologica 11
12.5 Gli altri e il mondo della vita 15
12.6 La fenomenologia dopo Husserl 18
12.7 Leggere i testi 19

Filosofia 5 · Parte IV · Coscienza, esistenza e società · versione 1.0
Capitolo 12: Husserl e la fenomenologia · pagine 371–398 del volume completo · estratto per lo studio

Prendi in mano una tazza e guardala. Ne vedi un lato solo: il manico, forse, e una parte del bordo. Eppure non dici «vedo una superficie curva e bianca», dici «vedo una tazza». Il retro che non vedi è in qualche modo già presente, atteso, e se giri la tazza ti aspetti di trovarlo. Ora chiudi gli occhi e ricordala; poi immaginala rossa; poi pensa «la tazza è piena». È sempre la stessa tazza, ma ogni volta ti si presenta in un modo diverso. Che cosa accade, esattamente, in questi atti così ovvi? All'inizio del Novecento un matematico diventato filosofo, Edmund Husserl, decise che proprio queste domande, che nessuno si faceva perché le risposte sembravano scontate, dovevano diventare l'oggetto di una scienza rigorosa: la **fenomenologia**.

Contesto

Nella seconda metà dell'Ottocento le università tedesche e austriache sono le più prestigiose d'Europa, e una disciplina nuova vi conquista spazio: la psicologia sperimentale. Nel 1879 Wilhelm Wundt (1832–1920) apre a Lipsia un laboratorio in cui sensazioni e tempi di reazione si misurano con strumenti, come in fisica. Se il pensiero è un processo che si può misurare, non saranno anche le leggi della logica semplici leggi psicologiche? In questo clima, a Vienna, un ex sacerdote divenuto professore, **Franz Brentano** (1838–1917), propone nella *Psicologia dal punto di vista empirico* (1874) un criterio per riconoscere ciò che è psichico: «ogni fenomeno psichico è caratterizzato da ciò che gli Scolastici del Medioevo hanno chiamato l'inesistenza intenzionale (o anche, forse, mentale) di un oggetto» (Brentano, *Psicologia*, libro II, cap. 1, § 5; traduzione della redazione). Nella rappresentazione qualcosa è rappresentato, nel giudizio qualcosa è affermato o negato, nell'amore qualcosa è amato. Tra gli allievi di Brentano c'è il giovane Husserl. Le sue città sono nella Figura 12.1, i protagonisti e le opere del capitolo nella Figura 12.2.

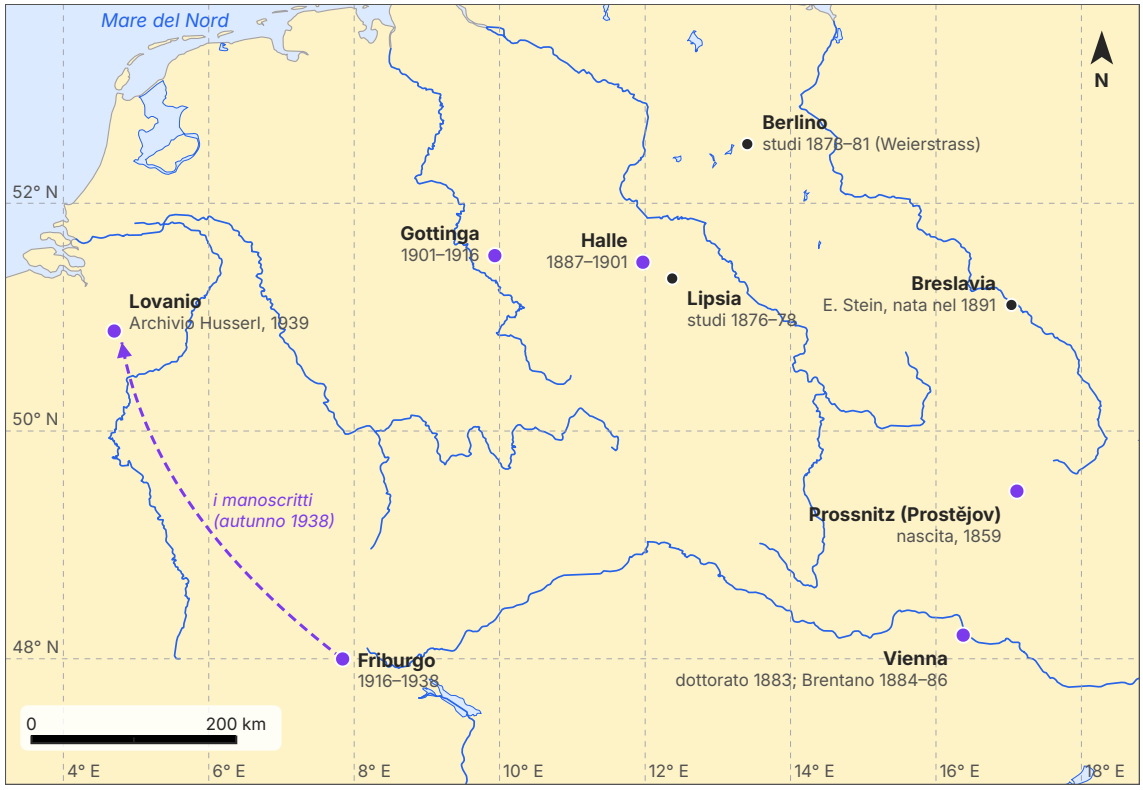


Figura 12.1 I luoghi della vita di Husserl, dalla nascita in Moravia all'archivio di Lovanio, dove i suoi manoscritti furono portati dopo la sua morte (la freccia indica il trasferimento in modo schematico). In nero due città di studio e Breslavia, dove nacque Edith Stein. La carta non riporta i confini politici, che cambiarono nel 1918 e nel 1938.

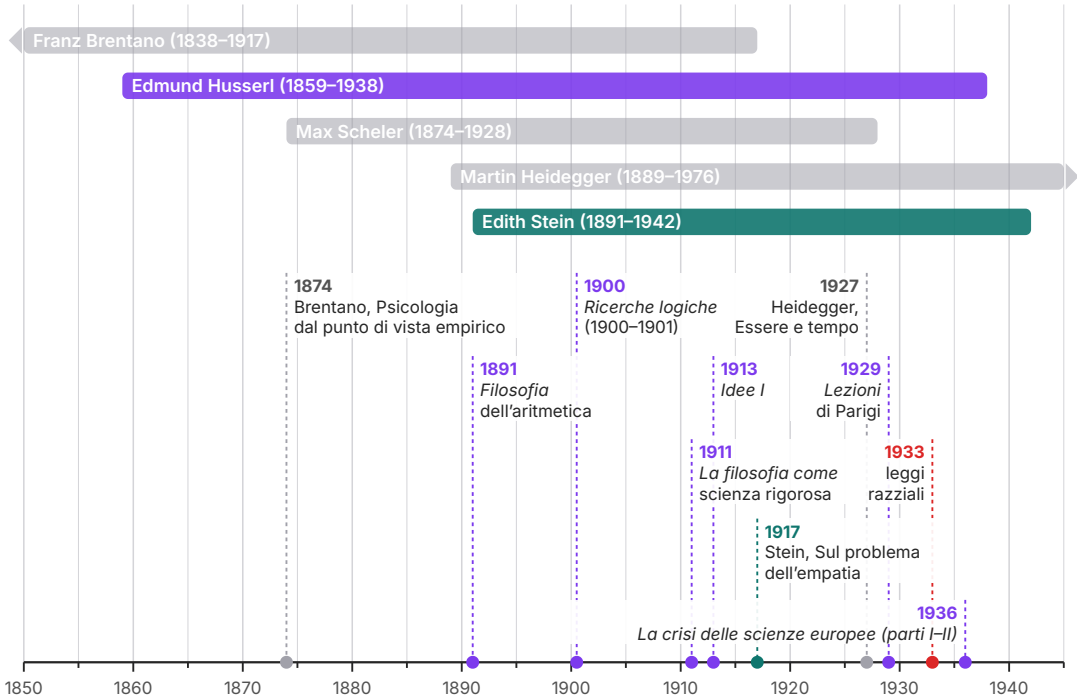


Figura 12.2 Husserl e i fenomenologi del capitolo, con le opere e gli eventi principali. Le frecce indicano che la vita comincia prima del 1850 o finisce dopo il 1945.

12.1 Husserl: un matematico diventato filosofo

12.1.1 Dalla matematica a Brentano

Edmund Husserl (1859–1938) nacque l'8 aprile 1859 a Prossnitz (oggi Prostějov), in Moravia, allora parte dell'Impero austriaco, in una famiglia ebraica di commercianti di tessuti. Studiò astronomia, matematica e fisica a Lipsia e poi a Berlino, dove seguì le lezioni di Karl Weierstrass (1815–1897), il matematico che stava rifondando l'analisi su definizioni rigorose dei numeri reali e dei limiti. Dopo il dottorato a Vienna (1883), con una tesi sul calcolo delle variazioni, fu per un breve periodo assistente di Weierstrass. La svolta arrivò tra il 1884 e il 1886, quando a Vienna seguì le lezioni di Brentano: lì si convinse, racconterà più tardi, che anche la filosofia poteva essere coltivata con lo stesso rigore della matematica. Nel 1886 si fece battezzare nella Chiesa luterana; l'anno dopo sposò Malvine Steinschneider.

Nel 1887 ottenne l'abilitazione all'università di Halle, dove insegnò come libero docente per quattordici anni. Il suo primo libro, la *Filosofia dell'aritmetica* (1891), cercava l'origine del concetto di numero negli atti psichici con cui contiamo e colleghiamo. Gottlob Frege, in una recen-

sione del 1894, gli rimproverò di confondere ciò che è logico con ciò che è psicologico. Husserl stava già arrivando per conto suo alla stessa critica: la sviluppò fino in fondo nella sua prima grande opera, le *Ricerche logiche* (*Logische Untersuchungen*, 1900–1901).

12.1.2 Gottinga e Friburgo

Grazie alle *Ricerche logiche* Husserl fu chiamato nel 1901 all'università di Gottinga, allora il centro mondiale della matematica (vi insegnava David Hilbert). Attorno a lui si formò un circolo di giovani, il primo «movimento fenomenologico»: Adolf Reinach, Hedwig Conrad-Martius, Roman Ingarden, Edith Stein. Nel 1911 pubblicò sulla rivista *Logos* il saggio programmatico *La filosofia come scienza rigorosa* e nel 1913 il primo libro delle *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica* (*Idee* I), che inaugurava l'«Annuario per la filosofia e la ricerca fenomenologica» da lui diretto. La guerra lo colpì da vicino: nel 1916 il figlio Wolfgang cadde a Verdun.

Nello stesso 1916 Husserl ebbe la cattedra di Friburgo in Brisgovia. Qui ebbe come assistenti prima Edith Stein (1916–1918), poi il giovane Martin Heidegger (1919–1923), che nel 1928 gli succedette sulla cattedra quando Husserl divenne professore emerito. Nel febbraio 1929 tenne alla Sorbona di Parigi due conferenze, rielaborate nelle *Meditazioni cartesiane*, uscite prima in francese (1931) e in tedesco soltanto nel 1950.

12.1.3 Gli anni della persecuzione

Con l'arrivo al potere del nazionalsocialismo, nel 1933, Husserl fu colpito dalle leggi razziali: per il regime era ebreo, benché battezzato da quasi cinquant'anni. Benché emerito dal 1928, nell'aprile 1933 fu sospeso dall'università di Friburgo in base ai primi provvedimenti contro i dipendenti pubblici ebrei; alla fine del 1935, dopo le leggi di Norimberga, gli fu tolta l'abilitazione all'insegnamento, e pubblicare in Germania gli divenne di fatto impossibile. Continuò a lavorare isolato. Nel maggio 1935 parlò a Vienna sulla crisi dell'umanità europea e in novembre a Praga; le prime due parti della sua ultima opera, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, uscirono a Belgrado nel primo volume, datato 1936, della rivista *Philosophia*, fondata da un filosofo tedesco in esilio. La terza parte, rimasta inedita, fu pubblicata con le prime due soltanto nel 1954; l'opera restò comunque incompiuta. Husserl morì a Friburgo il 27 aprile 1938.

APPROFONDIMENTO

Come furono salvati i manoscritti. Husserl scriveva quasi tutto a mano, in una stenografia tedesca dell'Ottocento (il sistema Gabelsberger): alla sua morte lasciava circa 40 000 pagine di manoscritti inediti, oltre alla biblioteca. Nell'estate del 1938 un giovane francescano belga, Herman Leo Van Breda (1911–1974), che preparava una tesi su di lui, andò a Friburgo e capì che quelle carte, nella Germania nazista, rischiavano di essere distrutte. Con l'aiuto della vedova Malvine Husserl, degli ultimi assistenti e del governo belga, le portò a Berlino e le fece partire per il Belgio come bagaglio diplomatico, protetto dall'immunità delle ambasciate. Così nacque a Lovanio l'Archivio Husserl (1939). La vedova sopravvisse alla guerra nascosta in un convento belga. Dal 1950 l'archivio pubblica l'edizione critica delle opere, la *Husserliana* (citata «Hua» con il numero del volume): gran parte di ciò che oggi sappiamo di Husserl, compresa la terza parte della *Crisi* e le *Meditazioni cartesiane* in tedesco, viene da quelle valigie.

12.2 Contro lo psicologismo: «alle cose stesse»

12.2.1 La logica non è psicologia

Il primo volume delle *Ricerche logiche*, i *Prolegomeni a una logica pura* (1900), è una lunga battaglia contro lo **psicologismo**: la tesi secondo cui le leggi della logica sarebbero leggi psicologiche, che descrivono come gli esseri umani di fatto pensano. Era una posizione diffusa nell'Ottocento (l'aveva sostenuta, per esempio, John Stuart Mill) e sembrava ovvia: la logica parla di concetti, giudizi e ragionamenti, cioè di cose che accadono nella mente; dunque, si concludeva, appartiene alla psicologia.

Husserl risponde con tre argomenti. Il primo riguarda il **tipo di legge**. Le leggi della psicologia sono generalizzazioni ricavate dall'esperienza, valgono «per lo più» e sono soltanto probabili, come tutte le leggi induttive; le leggi della logica, come il principio di non contraddizione, sono esatte, non ammettono eccezioni e non si scoprono con esperimenti. Se fossero leggi psicologiche, sarebbero anch'esse vaghe e rivedibili. Il secondo argomento riguarda le **conseguenze**: se la verità dipende dalla costituzione della mente umana, allora una stessa proposizione potrebbe essere vera per noi e falsa per esseri fatti diversamente. È il relativismo, che si confuta da solo, perché pretende di essere vero per tutti. Contro di esso Husserl scrive: «Ciò che è vero è vero in modo assoluto, "in sé"; la verità è identicamente una, sia che la colgano nel giudizio uomini o non uomini, angeli o dèi» (*Ricerche logiche* I, § 36; traduzione della redazione).

Il terzo argomento è il più importante per tutto il seguito. Occorre distinguere l'**atto** del giudicare dal **contenuto** giudicato. Quando tu, il tuo compagno di banco e un matematico del Seicento pensate «2 + 3 = 5», gli atti sono tre: avvengono in momenti diversi, in persone diverse, con durate diverse, e sono studiati dalla psicologia. Ma ciò che pensate è uno solo: una proposi-

zione ideale, che non nasce e non muore con gli atti in cui viene pensata. La logica si occupa di questi contenuti ideali, non dei processi mentali.

ESEMPIO SVOLTO

L'argomento dell'esattezza, ricostruito. (P1) Le leggi psicologiche sono generalizzazioni empiriche: vaghe e soltanto probabili. (P2) Le leggi logiche (per esempio: una proposizione e la sua negazione non sono entrambe vere) sono esatte e valgono senza eccezioni. (P3, premessa implicita) Se due cose sono la stessa cosa, hanno le stesse proprietà. (C) Le leggi logiche non sono leggi psicologiche. L'argomento è *valido*: se le leggi logiche fossero leggi psicologiche, per P3 sarebbero anch'esse soltanto probabili; per P2 non lo sono; dunque non sono leggi psicologiche (è la forma del *modus tollens*). Uno psicologista dovrebbe attaccare una premessa, per esempio sostenere che anche la logica è soltanto probabile: ma allora dovrebbe ammettere che il suo stesso ragionamento potrebbe essere invalido.

12.2.2 Tornare alle cose stesse

Liberata la logica dalla psicologia, resta da capire come conosciamo questi contenuti ideali. Il secondo volume delle *Ricerche* (1901) si apre con un programma: «Vogliamo tornare alle "cose stesse"» (*Ricerche logiche* II, Introduzione, § 2; traduzione della redazione). Il motto significa: non accontentarsi di parole e teorie, ma riportare ogni concetto a ciò che effettivamente si dà nell'esperienza in cui lo usiamo, e descriverlo. Le «cose stesse» non sono le cose fisiche contrapposte alle idee, ma qualunque cosa si mostri alla coscienza: un numero, un colore, un ricordo, un valore. Nelle *Idee* I Husserl formula il «principio di tutti i princìpi»: «ogni intuizione originariamente offerente è una fonte legittima di conoscenza; tutto ciò che si offre a noi originariamente nell'intuizione (per così dire nella sua realtà in carne e ossa) va accettato semplicemente come si dà, ma anche soltanto nei limiti in cui si dà» (*Idee* I, § 24; traduzione della redazione).

Nasce così la **fenomenologia** nel senso di Husserl: la descrizione rigorosa di ciò che si manifesta alla coscienza, così come si manifesta, senza presupporre teorie sulla sua origine. Il **fenomeno** è appunto ciò che si mostra: il termine viene dal greco *phainómenon*, «ciò che appare».

ERRORE FREQUENTE

Non attribuire a Husserl il «fenomeno» di Kant. Per Kant il fenomeno è l'oggetto come appare a noi, opposto alla cosa in sé, che esiste ma resta inconoscibile (lo hai visto nel volume precedente). Per Husserl non c'è una realtà nascosta «dietro» il fenomeno: il fenomeno è la cosa stessa in quanto si dà alla coscienza, e la fenomenologia studia proprio i modi in cui le cose si danno. Diverso è anche il senso della *Fenomenologia dello spirito* di Hegel, che racconta il cammino della coscienza fino al sapere assoluto.

12.2.3 L'intuizione delle essenze

Che cosa si coglie descrivendo i fenomeni? Non fatti singoli, risponde Husserl, ma **essenze**. Le *Idee* I si aprono distinguendo il **fatto** (questo tavolo, questa sensazione, che c'è ma potrebbe non esserci) dall'**essenza** (ciò che una cosa deve avere per essere ciò che è). Accanto alle scienze di fatti, come la fisica o la storia, ci sono scienze di essenze, o **eidetiche** (dal greco *eîdos*, «forma»): la geometria, per esempio, non studia i triangoli disegnati alla lavagna, ma il triangolo come tale. La fenomenologia vuole essere una scienza eidetica della coscienza: non descrive i miei vissuti di oggi, ma che cosa sono, per essenza, percepire, ricordare, desiderare.

Le essenze si colgono con un atto che Husserl chiama **intuizione eidetica** o *visione dell'essenza* (*Wesensschau*). Non è una facoltà misteriosa, e nemmeno un'astrazione per induzione da molti casi: si parte anche da un solo esempio, percepito o soltanto immaginato, e lo si fa variare liberamente con la fantasia. È la **variazione eidetica**: si cambia tutto ciò che si può cambiare e si osserva che cosa resta invariato attraverso le varianti; l'invariante è l'essenza. Per questo, scrive Husserl, la finzione è l'elemento vitale della fenomenologia come di ogni scienza eidetica (*Idee* I, § 70).

ESEMPIO SVOLTO

Tre variazioni eidetiche. *Un triangolo* (Figura 12.3): ingrandiscilo, ruotalo, rendilo rettangolo o ottusangolo, allunga un lato. Le misure cambiano (60° + 60° + 60°, 90° + 34° + 56°, 123° + 17° + 40°…), ma restano tre lati, tre vertici e, nel piano euclideo, una somma degli angoli di 180°. Se però aggiungi un quarto lato, la variante «salta»: non hai più un triangolo. *Un colore*: immagina il rosso di una mela più chiaro, più scuro, steso su una superficie più piccola o più grande. Non riesci a immaginarlo senza alcuna estensione: avere un'estensione appartiene all'essenza del colore. *Una melodia*: suonala più forte, più lenta, in un'altra tonalità; resta la stessa melodia. Ma se cambi l'ordine delle note diventa un'altra. In tutti e tre i casi il limite oltre il quale la variante non è più «la stessa cosa» mostra l'essenza.

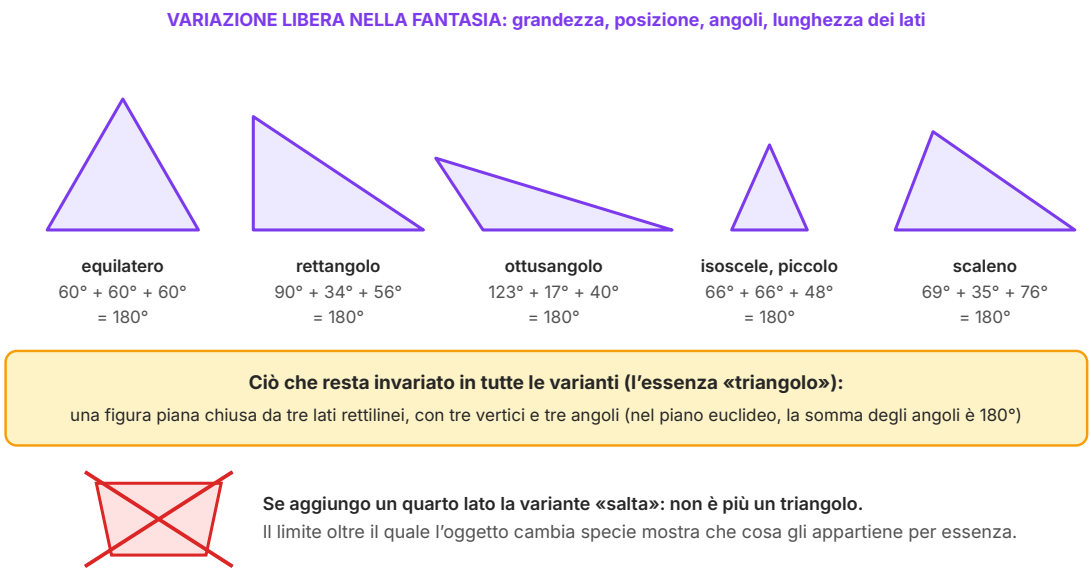


Figura 12.3 La variazione eidetica applicata al triangolo. Gli angoli di ogni variante sono calcolati dalle coordinate dei vertici e arrotondati al grado. Ciò che cambia (grandezza, forma, misure) è accidentale; ciò che resta in ogni variante possibile appartiene all'essenza.

12.3 L'intenzionalità: ogni coscienza è coscienza di qualcosa

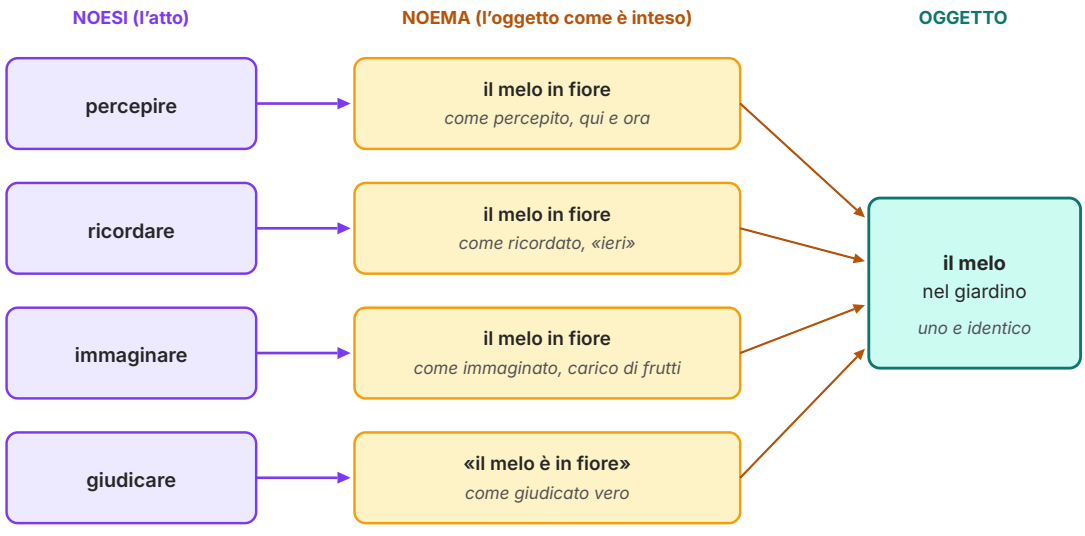
12.3.1 Da Brentano a Husserl

Il concetto che Husserl eredita da Brentano e trasforma è l'**intenzionalità**: il carattere della coscienza di essere sempre rivolta a qualcosa, di «tendere verso» un oggetto (dal latino *intendere*). Non c'è un vedere che non veda qualcosa, un temere che non tema qualcosa, un pensare che non pensi qualcosa. Nelle *Idee* I la formula diventa: appartiene all'essenza di ogni *cogito* attuale «essere coscienza di qualcosa» (*Idee* I, § 36; traduzione della redazione).

Husserl però corregge Brentano su un punto decisivo. L'espressione «inesistenza intenzionale» fa pensare che l'oggetto «esista dentro» la mente, come un'immagine o una copia. Per Husserl questo è falso. Quando vedo un albero, ciò che vedo è l'albero là fuori, non un'immagine dell'albero nella mia testa; quando penso al Colosseo dalla mia camera, penso proprio al Colosseo, non a una sua copia mentale. L'intenzionalità non è un rapporto tra due cose, la mente e una sua rappresentazione, ma il modo stesso in cui la coscienza è aperta al mondo. E non richiede che l'oggetto esista: posso immaginare un centauro o pensare a un quadrato rotondo, e il mio atto ha comunque un oggetto inteso, anche se non c'è nulla che gli corrisponda.

12.3.2 Noesi e noema

Nelle *Idee* I Husserl distingue i due lati di ogni vissuto intenzionale. La **noesi** (dal greco *nóesis*, «atto del pensare») è l'atto con cui la coscienza si rivolge all'oggetto: percepire, ricordare, immaginare, giudicare, desiderare. Il **noema** (*nóema*, «ciò che è pensato») è l'oggetto in quanto inteso, così come l'atto lo intende. Il suo esempio è un melo in fiore in un giardino (*Idee* I, § 88). Posso percepirlo, ricordarlo il giorno dopo, immaginarlo carico di frutti, giudicare che è in fiore: l'oggetto è sempre lo stesso melo, ma i noemi sono diversi, perché il melo è dato ogni volta «come percepito», «come ricordato», «come immaginato» (Figura 12.4). Noesi e noema sono correlativi: a ogni modo di intendere corrisponde un modo in cui l'oggetto è inteso.



Ogni coscienza è coscienza di qualcosa: atti diversi intendono lo stesso oggetto in modi diversi.

Figura 12.4 La struttura intenzionale secondo le *Idee* I. A ogni atto (noesi) corrisponde un oggetto inteso in un modo determinato (noema); noemi diversi possono riferirsi allo stesso oggetto. L'esempio del melo in fiore è di Husserl (§ 88).

L'analisi della percezione mostra quanto lavoro la coscienza compia senza che ce ne accorgiamo. Una cosa si dà sempre per **adombramenti** (*Abschattungen*): ne vedo un lato, da un certo punto di vista, con una certa luce. Eppure percepisco la cosa intera, perché i lati nascosti sono intesi insieme a quello visibile come un **orizzonte** di possibili percezioni future: se giro intorno al tavolo, mi aspetto di vedere le altre gambe. La percezione di una cosa non è mai compiuta una volta per tutte; può essere confermata o delusa (quello che sembrava un uomo nella nebbia era un manichino). Per questo la percezione delle cose si distingue dalla riflessione sui propri vissuti, che non si danno per lati.

DA RICORDARE

L'**intenzionalità** è il carattere essenziale della coscienza: ogni coscienza è coscienza di qualcosa. In ogni vissuto si distinguono la **noesi** (l'atto: percepire, ricordare, immaginare...) e il **noema** (l'oggetto come è inteso). L'oggetto inteso non è un'immagine nella mente: la coscienza è aperta direttamente alle cose, che si danno per adombramenti dentro un orizzonte di esperienze possibili.

12.4 La riduzione fenomenologica

12.4.1 L'atteggiamento naturale

Nella vita quotidiana viviamo in quello che Husserl chiama l'**atteggiamento naturale**. Il mondo ci sta davanti come qualcosa che c'è: cose, persone, animali, valori, il nostro corpo, e anche il mondo che le scienze descrivono. Non lo affermiamo con un giudizio esplicito; è una convinzione silenziosa, che accompagna ogni nostra esperienza e che Husserl chiama la «tesi generale» dell'atteggiamento naturale: il mondo è sempre «qui», «presente» (*Idee* I, §§ 27–30). Anche lo scienziato vive in questo atteggiamento: studia la natura presupponendo che esista, e usa i risultati delle altre scienze come premesse.

Finché restiamo in questo atteggiamento, però, la coscienza è solo una cosa tra le cose: un processo nel cervello di un animale, oggetto della psicologia e della fisiologia. Non possiamo chiederci come il mondo si dia alla coscienza, perché lo diamo già per scontato. Per fare della coscienza il tema della filosofia occorre un cambiamento radicale di atteggiamento.

12.4.2 L'epoché

Questo cambiamento è l'**epoché** fenomenologica. Il termine greco, che significa «sospensione», era stato usato dagli scettici antichi per la sospensione del giudizio; Husserl gli dà un senso nuovo. Fare epoché significa mettere «fuori gioco» la tesi generale dell'atteggiamento naturale, «metterla tra parentesi»: non la abbandono, non cambio la mia convinzione, ma non ne faccio *alcun uso*. «Non nego questo "mondo", come se fossi un sofista, non metto in dubbio la sua esistenza, come se fossi uno scettico» (*Idee* I, § 32; traduzione della redazione): semplicemente mi astengo da ogni giudizio sulla sua esistenza spazio-temporale. Anche le scienze vengono messe tra parentesi, non perché siano false, ma perché per il momento non posso usarle come premesse (si leggerà il testo in **T2**).

Che cosa resta dopo l'epoché? Non il nulla, ma l'intero campo della coscienza con i suoi vissuti e con i loro correlati intenzionali: il mondo non scompare, ma diventa **fenomeno**, mondo così come si dà alla coscienza. Husserl chiama questo campo il «residuo fenomenologico» (Figura 12.5). Un esempio può aiutare: dopo l'epoché non mi chiedo più se il melo esiste davvero; descrivo come il melo mi si dà, con quali adombramenti, con quale certezza, con quali attese.

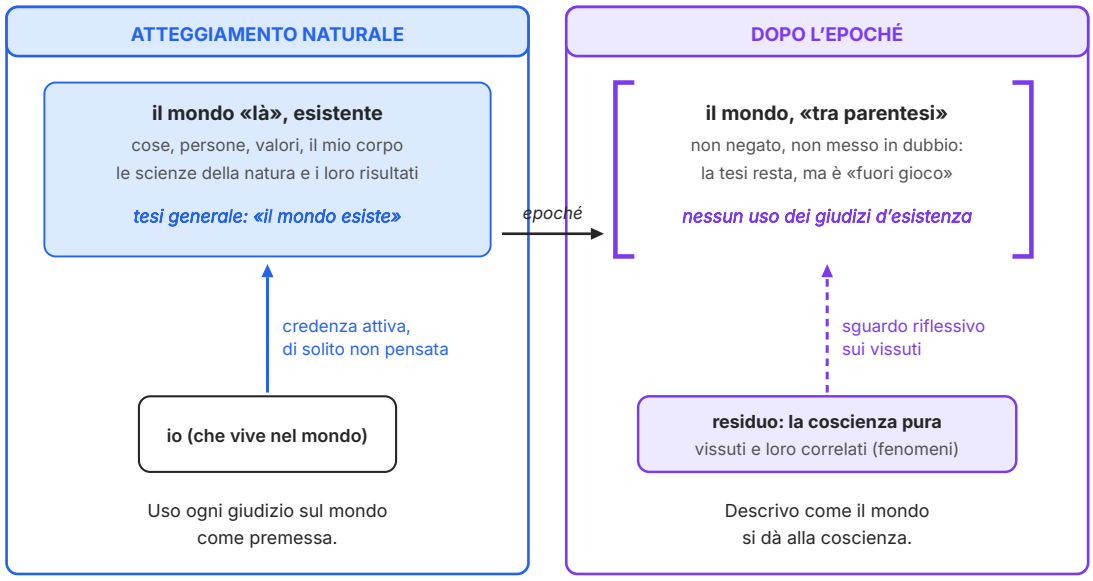


Figura 12.5 L'atteggiamento naturale e l'epoché fenomenologica. A sinistra la tesi generale («il mondo esiste») è attiva e ogni giudizio sul mondo può servire da premessa; a destra la tesi è messa fuori gioco, senza essere negata né messa in dubbio, e lo sguardo si volge alla coscienza e ai fenomeni.

Il nome stesso di *Meditazioni cartesiane* mostra che Husserl si sentiva erede di Cartesio, il quale, come hai visto nel volume precedente, aveva messo in dubbio tutto ciò che si può mettere in dubbio per trovare una verità indubitabile, il *cogito*. Ma la somiglianza è parziale, e le differenze sono il cuore della fenomenologia (Tabella 12.1).

IN SINTESI

Tabella 12.1 Il dubbio di Cartesio e l'epoché di Husserl.

	Cartesio, il dubbio metodico	Husserl, l'epoché
Che cosa fa	tratta come falso tutto ciò che è dubbio	non nega né dubita: sospende l'uso della tesi d'esistenza
Su che cosa	sensi, mondo, persino la matematica (genio maligno)	la tesi generale dell'atteggiamento naturale e le scienze che la presuppongono
Scopo	trovare una prima verità indubitabile da cui dedurre le altre	aprire un campo di descrizione: la coscienza e i suoi correlati
Che cosa resta	il *cogito*, una sostanza pensante (*res cogitans*)	la coscienza pura con il mondo come fenomeno
Il mondo, alla fine	riconquistato con la garanzia di Dio	mai perduto: descritto nel suo darsi alla coscienza

ERRORE FREQUENTE

L'epoché **non è il dubbio cartesiano**. Cartesio dubita del mondo e, per la regola del metodo, tratta come falso ciò che è dubbio; Husserl osserva che il suo tentativo di dubbio universale era in realtà quasi un tentativo di negazione universale (*Idee* I, § 31). L'epoché invece non nega e non dubita: lascia intatta la convinzione e smette soltanto di usarla. Per lo stesso motivo non è nemmeno l'epoché degli scettici antichi, che sospendevano il giudizio perché ragioni contrarie si equivalevano. E non significa «il mondo non esiste» o «esiste solo la mia mente».

12.4.3 La riduzione trascendentale e l'io puro

L'epoché è il primo passo della **riduzione trascendentale**: il «ricondurre» (dal latino *reducere*) lo sguardo dal mondo, preso come esistente, alla coscienza in cui esso ha senso e validità. Husserl la chiama «trascendentale», riprendendo un termine di Kant, perché non studia gli oggetti ma le condizioni a partire da cui gli oggetti possono darsi. Ciò che si scopre così non è l'io psicologico, la persona con il suo carattere e la sua storia, che appartiene anch'essa al mondo messo tra parentesi, ma l'**io puro** (o io trascendentale): il polo identico da cui partono tutti gli atti, il «chi» che percepisce, ricorda e giudica.

In questa coscienza pura il mondo viene **costituito**: non creato, ma dotato del suo senso di «mondo reale», di «cosa», di «altra persona», attraverso la sintesi ordinata di innumerevoli vissuti. Su questo punto Husserl si spinse sempre più verso una posizione che egli stesso chiamò **idealismo trascendentale**, e molti allievi di Gottinga non lo seguirono. Avevano accolto le *Ri-*

cerche logiche come un ritorno alle cose, quasi un nuovo realismo, e lessero le *Idee* I come un ritorno all'idealismo: Ingarden e Stein discussero a lungo con il maestro su questo punto.

12.4.4 La coscienza del tempo

Una delle analisi più celebri di Husserl riguarda il modo in cui siamo coscienti del tempo. Le lezioni che tenne nel 1905 furono pubblicate nel 1928, curate da Heidegger sulla base del lavoro di riordino di Edith Stein. Il problema si capisce con una melodia. Quando ascolto la quarta nota, le prime tre non risuonano più; eppure non sento quattro suoni isolati, sento una melodia. Se le note passate fossero semplicemente scomparse, non potrei mai percepire una successione; se fossero ancora tutte presenti, le sentirei insieme, come un accordo.

La soluzione di Husserl è che ogni «ora» della coscienza ha uno spessore. C'è l'**impressione originaria**, la nota che risuona adesso. C'è la **ritenzione**: la nota appena passata non è ricordata, ma ancora trattenuta nella coscienza presente come «appena stata», e scivola sempre più lontano a mano a mano che altre note arrivano. E c'è la **protensione**: l'attesa immediata della nota successiva, che ci fa sobbalzare se la melodia si interrompe o cambia in modo inatteso. Husserl rappresentò questa struttura con un diagramma, che la Figura 12.6 ridisegna in forma semplificata. La ritenzione non va confusa con il ricordo vero e proprio (che Husserl chiama ricordo «secondario»): ricordare la melodia ascoltata ieri è un nuovo atto, che rende di nuovo presente qualcosa di passato, mentre la ritenzione fa parte della percezione stessa.

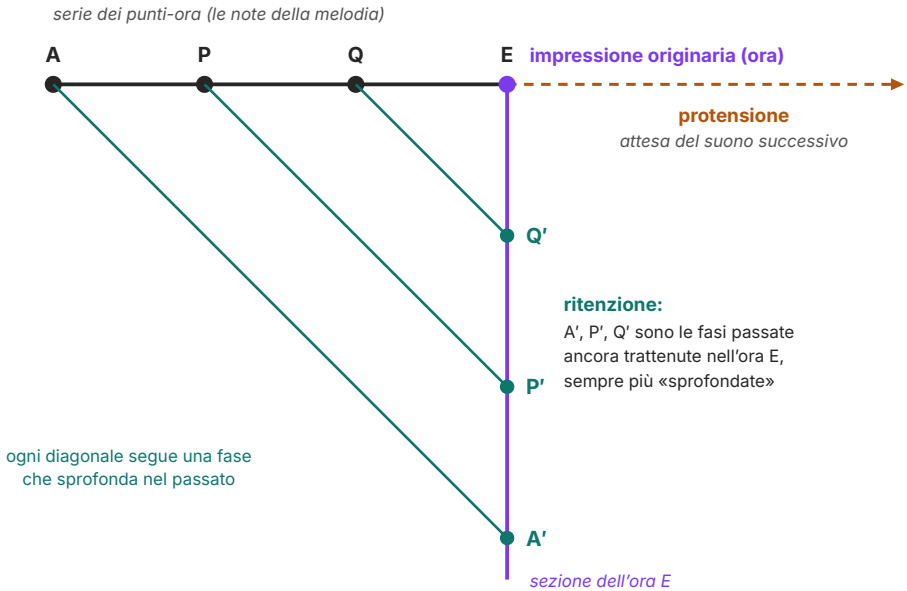


Figura 12.6 Lo schema della coscienza interna del tempo, ridisegnato e semplificato dal diagramma delle lezioni del 1905. La retta orizzontale è la serie degli «ora» (A, P, Q, E); ogni fase passata, man mano che il tempo scorre, «sprofonda» lungo una diagonale; la verticale sotto E mostra ciò che la coscienza trattiene nell'ora E: le ritenzioni Q′, P′, A′, sempre più lontane. La linea tratteggiata, aggiunta rispetto al diagramma di Husserl (come il punto Q), indica la protensione verso ciò che sta per venire.

COLLEGAMENTI

Filosofia e Musica. Già nel 1889 Bergson, distinguendo la durata vissuta dal tempo misurato dagli orologi, usa la melodia come esempio di una successione che non è fatta di istanti separati (se lo hai studiato, vedi anche il capitolo 7). Ma i due filosofi arrivano a conclusioni diverse: Bergson cerca nella durata una realtà che i concetti deformano, Husserl vuole descriverne le strutture essenziali con concetti precisi. **Musica.** Ogni musicista sa che un'esecuzione funziona solo se l'interprete «tiene» le note passate e «anticipa» quelle future: il fraseggio è l'esperienza quotidiana di ritenzione e protensione.

12.5 Gli altri e il mondo della vita

12.5.1 L'altro come alter ego

L'epoché sembra portare a un problema grave. Se tutto ciò che resta è la mia coscienza con i suoi fenomeni, come posso sapere che esistono altre coscienze? Gli altri non sarebbero soltanto

fenomeni nella mia coscienza, come gli alberi e le case? È l'accusa di **solipsismo** (dal latino *solus ipse*, «io solo»), che Husserl affronta nella quinta delle *Meditazioni cartesiane*. La sua risposta è che l'altro si dà alla coscienza in un modo particolare: non come una cosa, ma come un **altro io** (*alter ego*). Vedo un corpo che si muove, gesticola, parla, e lo colgo come un corpo vivo animato da una coscienza come la mia, che però non è la mia e che non posso vivere direttamente. È grazie agli altri che il mondo è **oggettivo**: non il mio mondo privato, ma un mondo comune, lo stesso per tutti i soggetti che lo esperiscono. Husserl chiama **intersoggettività** questa comunità di soggetti in cui il mondo acquista il senso di mondo per tutti.

Il modo in cui cogliamo le esperienze altrui era stato analizzato già nel 1916 da una delle sue allieve più brillanti, **Edith Stein** (1891–1942). Nata a Breslavia in una famiglia ebrea, studiò a Gottinga con Husserl, lo seguì a Friburgo e si addottorò nel 1916 con la tesi *Sul problema dell'empatia* (*Zum Problem der Einfühlung*, pubblicata nel 1917); poi fu per due anni sua assistente. L'**empatia** (*Einfühlung*) non è per lei la simpatia o la compassione, e nemmeno una deduzione per analogia («se io quando piango sono triste, anche lui sarà triste»): è l'atto specifico con cui l'esperienza vissuta di un altro mi si fa presente. Quando un amico mi racconta di aver perso il fratello e io colgo il suo dolore, il mio atto è reale e presente, ma il dolore che colgo non è mio: è dato a me, ma vissuto originariamente da lui. Stein descrive l'empatia come un atto «originario» come vissuto, ma «non originario» nel suo contenuto (lo leggerai in **T3**).

COLLEGAMENTI

Storia. La vita di Edith Stein attraversa la storia del Novecento. Convertita al cattolicesimo (battesimo nel 1922), insegnò a Spira e poi a Münster, finché le leggi razziali del 1933 la esclusero dall'insegnamento; nello stesso anno entrò nel Carmelo di Colonia, dove prese il nome di Teresa Benedetta della Croce. Trasferita nel 1938 in un Carmelo dei Paesi Bassi per sottrarsi alla persecuzione, fu arrestata dopo l'occupazione tedesca e uccisa ad Auschwitz nell'agosto 1942. È stata proclamata santa nel 1998. Il maestro e l'allieva furono così colpiti, nello stesso 1933, dalla stessa politica razziale; in Italia le leggi razziali del 1938 escluderanno a loro volta studenti e professori ebrei dalle scuole e dalle università.

12.5.2 La crisi delle scienze europee

Negli anni Trenta il problema degli altri si allarga nella riflessione sulla storia e sulla civiltà. Nella *Crisi delle scienze europee* Husserl parte da una constatazione che può sorprendere: le scienze moderne non sono mai state così efficaci. La fisica, la chimica, la biologia ottengono un successo dopo l'altro. Eppure, sostiene, esse sono in **crisi**, non nei loro risultati ma nel loro **significato per la vita**. Il Positivismo ha ridotto l'idea di scienza a scienza dei fatti, e una scienza dei soli fatti non ha nulla da dire sulle domande che contano di più per l'uomo: il senso dell'esistenza, la libertà, la ragione e la sua storia. In un'epoca di catastrofi, osserva Husserl, queste domande sono le più urgenti, e le scienze le lasciano senza risposta.

12.5.3 Galileo e il mondo della vita

Per capire come si è arrivati a questa crisi, Husserl ricostruisce l'origine della scienza moderna con una lunga analisi di Galileo (*Crisi*, § 9). Come hai studiato nel volume precedente, Galileo scrisse che il libro della natura è scritto in lingua matematica e distinse le qualità primarie (forma, grandezza, moto), misurabili, da quelle secondarie (colori, suoni, odori), che stanno nel soggetto. Husserl mostra il prezzo di questa grandiosa operazione. Galileo trovò già pronta la geometria degli antichi, che non studia i corpi che vediamo, ma figure ideali: rette senza spessore, cerchi perfetti. Le applicò alla natura, e poiché anche colori e suoni potevano essere collegati a grandezze misurabili (frequenze, lunghezze d'onda), l'intera natura divenne una «natura matematica»: è la **matematizzazione della natura**.

Il risultato è un capovolgimento. Il mondo idealizzato della fisica, che era un metodo per conoscere e prevedere, viene preso per il vero essere, mentre il mondo che effettivamente viviamo, con i suoi colori, i suoi suoni, le sue cose a portata di mano, viene declassato a pura apparenza soggettiva. Husserl dice che si è gettato sul mondo un «abito di idee» (*Ideenkleid*) e lo si è scambiato per il corpo. Per questo, nella sua lettura, Galileo è un genio che scopre e insieme nasconde: scopre la natura matematica, nasconde il suo fondamento.

Quel fondamento è il **mondo della vita** (*Lebenswelt*): il mondo dell'esperienza quotidiana, pre-scientifica, condiviso da tutti, in cui viviamo, agiamo e incontriamo gli altri prima di ogni teoria. È il mondo in cui lo stesso Galileo misurava, osservava le sue sfere rotolare, leggeva gli strumenti. La scienza nasce da operazioni compiute nel mondo della vita (misurare, idealizzare, calcolare) e ne trae il suo senso; dimenticarlo significa non capire più che cosa si sta facendo quando si fa scienza.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> La critica di Husserl alla scienza **non è antiscientifica**. Husserl era un matematico, ammirava la fisica moderna e non propone di sostituirla con l'intuizione o con il sentimento. Critica un'interpretazione filosofica della scienza, l'**oggettivismo**, che scambia il metodo matematico per la realtà ultima e dimentica il mondo della vita da cui la scienza nasce. Il suo obiettivo è opposto all'irrazionalismo: ridare alla ragione, attraverso la filosofia, il compito di comprendere il senso del sapere.

12.5.4 L'Europa e il compito della ragione

Nella conferenza di Vienna del maggio 1935 Husserl allarga la diagnosi alla civiltà europea. L'Europa non è per lui un territorio, ma una figura spirituale nata in Grecia con la filosofia, cioè con l'idea di un sapere che vale per tutti e di una vita guidata dalla ragione: è questo il **telos**, il fine, che orienta la sua storia. La crisi dell'Europa è il fallimento apparente di questo razionalismo, che si è irrigidito nell'oggettivismo naturalistico. Davanti alla crisi, conclude Husserl, ci

sono due strade: il declino nell'ostilità verso lo spirito e nella barbarie, oppure una rinascita dallo spirito della filosofia, grazie a un eroismo della ragione. Pronunciate a Vienna, alle porte della Germania nazista, da un filosofo che il regime aveva escluso, queste parole si prestano anche a una lettura politica.

DA RICORDARE

Nella **Crisi** (1936) Husserl sostiene che le scienze europee sono in crisi non nei risultati, ma nel loro significato per la vita. La causa è l'oggettivismo nato con la **matematizzazione della natura** di Galileo, che ha preso l'«abito di idee» della fisica per la realtà e ha dimenticato il **mondo della vita**, l'esperienza pre-scientifica e comune da cui ogni scienza nasce e trae senso.

12.6 La fenomenologia dopo Husserl

Più che una dottrina, la fenomenologia diventò un **metodo**, e i suoi allievi lo applicarono in direzioni che Husserl non aveva previsto e spesso non approvava. Ne ricordiamo alcune, come esempi di quanto il «ritorno alle cose stesse» sia stato fecondo nel Novecento.

Max Scheler (1874–1928) applicò il metodo all'etica. Nel *Formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori* (1913–1916), pubblicato nell'«Annuario» di Husserl, criticò l'etica di Kant come puramente formale: secondo Scheler i **valori** hanno un contenuto («materiale», nel senso di non formale) e si colgono non con il ragionamento ma con un sentire intenzionale, come i colori si colgono con la vista. I valori formano una gerarchia: in basso il piacevole, poi i valori vitali (la salute, la forza), poi quelli spirituali (il bello, il giusto, il vero), in alto il sacro. **Edith Stein**, dopo la conversione, cercò di far dialogare la fenomenologia con la filosofia di Tommaso d'Aquino, nell'opera *Essere finito ed essere eterno*, scritta negli anni del Carmelo e pubblicata postuma nel 1950. In Francia, **Maurice Merleau-Ponty** (1908–1961), nella *Fenomenologia della percezione* (1945), spostò l'attenzione dalla coscienza pura al **corpo vissuto**: non abbiamo un corpo come abbiamo un oggetto, ma siamo il nostro corpo, ed è attraverso di esso che il mondo si dà, prima di ogni pensiero esplicito.

La strada più importante e più polemica la aprì l'assistente di Friburgo, **Martin Heidegger** (1889–1976). *Essere e tempo* (1927) è dedicato a Husserl e uscì nel suo «Annuario», ma ne rovesciava l'impostazione: la domanda prima non è come il mondo si dia a una coscienza pura, ma che cosa significhi «essere», e l'uomo non è anzitutto una coscienza che conosce, ma un esistente già sempre gettato nel mondo. Husserl lesse il libro con delusione, come un ritorno all'antropologia. La storia di questa svolta è raccontata altrove (vedi anche il capitolo 13, se lo studi).

COLLEGAMENTI

Scienze e Psicologia. Negli ultimi decenni del Novecento alcuni studiosi delle scienze cognitive si sono rivolti alla fenomenologia. Nel 1991 il biologo cileno Francisco Varela, con Evan Thompson ed Eleanor Rosch, pubblicò *The Embodied Mind* (*La mente incarnata*), che si richiama a Merleau-Ponty; nel 1996 Varela propose una «neurofenomenologia», in cui le descrizioni accurate dell'esperienza vissuta, raccolte con metodo, vengono messe in rapporto con i dati del cervello. Sono proposte di ricerca, discusse e non condivise da tutti: mostrano però che la domanda di Husserl (che cosa significa, esattamente, avere un'esperienza?) è ancora aperta.

12.7 Leggere i testi

12.7.1 T1 · Non dalle filosofie, ma dalle cose

Nota introduttiva. La filosofia come scienza rigorosa uscì nel 1911 nel primo volume della rivista *Logos*. Husserl vi critica due tendenze del suo tempo: il naturalismo, che riduce la coscienza e le idee a fatti naturali, e lo storicismo, che riduce ogni filosofia a una «visione del mondo» della sua epoca e finisce nello scetticismo. Nelle pagine finali, qui riportate, indica che cosa deve fare la filosofia per diventare finalmente scienza.

> Il nostro tempo vuole credere soltanto a «realtà». Ebbene, la sua realtà più forte è la scienza, e dunque ciò di cui il nostro tempo ha più bisogno è la scienza filosofica. Ma se, interpretando il senso del nostro tempo, ci volgiamo a questa grande meta, dobbiamo anche renderci conto che possiamo raggiungerla in un modo solo: se, con il radicalismo che appartiene all'essenza della scienza filosofica autentica, non accettiamo nulla di già dato, non lasciamo valere come inizio nulla di tramandato e non ci lasciamo abbagliare da nessun nome, per quanto grande, ma cerchiamo di conquistare gli inizi in una libera dedizione ai problemi stessi e alle esigenze che ne derivano. [...]
>
> Ma non è attraverso le filosofie che diventiamo filosofi. [...] Non dalle filosofie, ma dalle cose e dai problemi deve partire l'impulso alla ricerca. La filosofia, però, è per sua essenza scienza dei veri inizi, delle origini, delle «radici di tutte le cose». La scienza di ciò che è radicale deve essere radicale anche nel suo procedere, e in ogni senso. [...] Soltanto, non si deve mai rinunciare alla radicale assenza di pregiudizi, e per esempio identificare fin dall'inizio quelle «cose» con i «fatti» empirici, rendendosi così ciechi di fronte alle idee, che pure in così larga misura sono date in modo assoluto nell'intuizione immediata. [...] A chi è davvero libero da pregiudizi è indifferente che una constatazione provenga da Kant o da Tommaso d'Aquino, da Darwin o da Aristotele, da Helmholtz o da Paracelso. Non c'è bisogno di esigere che si veda con i propri occhi; occorre piuttosto

> non cancellare con interpretazioni, sotto la costrizione dei pregiudizi, ciò che si è visto. [...]
>
> Ma appartiene proprio all'essenza della filosofia, in quanto risale alle origini ultime, che il suo lavoro scientifico si muova in sfere di intuizione diretta; ed è il passo più grande che il nostro tempo deve compiere riconoscere che con l'intuizione filosofica nel senso giusto, la comprensione fenomenologica delle essenze, si apre un campo di lavoro senza fine e una scienza che, senza alcun metodo indiretto, simbolico e matematizzante, senza l'apparato delle inferenze e delle dimostrazioni, ottiene tuttavia una quantità di conoscenze rigorosissime e decisive per tutta la filosofia futura.
>
> (Husserl, «La filosofia come scienza rigorosa», *Logos* I, 1910–1911, pp. 340–341; traduzione della redazione)

Parole chiave: strenge Wissenschaft (scienza rigorosa), *Radikalismus* (radicalismo), *Sachen* (cose), *Vorurteilslosigkeit* (assenza di pregiudizi), *Wesenserfassung* (comprensione delle essenze).

1. Quali condizioni pone Husserl perché la filosofia diventi scienza? Elencale con parole tue.
2. Perché «non è attraverso le filosofie che diventiamo filosofi»? Quale ruolo resta allo studio della storia della filosofia?
3. Che cosa distingue le «cose» di cui parla Husserl dai «fatti» empirici? Collega la risposta all'intuizione delle essenze.
4. L'elenco di nomi (Kant e Tommaso, Darwin e Aristotele...) è una provocazione. Che cosa vuole dimostrare? Sei d'accordo che l'autorità di un autore sia irrilevante?

12.7.2 T2 · Mettere il mondo tra parentesi

Nota introduttiva. Nei paragrafi precedenti delle *Idee* I (1913) Husserl ha descritto l'atteggiamento naturale: viviamo in un mondo che è sempre «qui per noi» e ne presupponiamo l'esistenza senza pensarci. Ha poi ricordato il tentativo di Cartesio di dubitare di tutto, da cui vuole ricavare soltanto un elemento: la possibilità di «mettere fuori gioco» una convinzione.

> La tesi che abbiamo compiuto non la abbandoniamo, non cambiamo nulla della nostra convinzione, che resta in se stessa com'è, finché non introduciamo nuovi motivi di giudizio: cosa che appunto non facciamo. Eppure essa subisce una modificazione: mentre rimane in se stessa ciò che è, la mettiamo per così dire «fuori azione», la «disinseriamo», la «mettiamo tra parentesi». Essa è ancora lì, come ciò che è messo tra parentesi sta dentro la parentesi, come ciò che è disinserito sta fuori dal circuito. Possiamo anche dire: la tesi è un vissuto, ma non ne facciamo «alcun uso». [...]
>
> La tesi generale che appartiene all'essenza dell'atteggiamento naturale la mettiamo fuori azione; tutto ciò che essa abbraccia sotto l'aspetto dell'essere lo mettiamo tra parentesi: dunque tutto questo mondo naturale, che è costantemente «qui per noi», «pre-

> sente», e che continuerà a restare lì come «realtà» per la coscienza, anche se ci piace metterlo tra parentesi.
>
> Se faccio così, come è in mia piena libertà, allora non nego questo «mondo», come se fossi un sofista, non metto in dubbio la sua esistenza, come se fossi uno scettico; ma esercito l'epoché «fenomenologica», che mi preclude completamente ogni giudizio sull'esistenza spazio-temporale.
>
> Dunque tutte le scienze che si riferiscono a questo mondo naturale, per quanto salde siano per me, per quanto io le ammiri, per quanto poco io pensi di sollevare contro di esse la minima obiezione, io le disinserisco, non faccio assolutamente alcun uso delle loro validità. Nessuna delle proposizioni che vi appartengono, foss'anche di perfetta evidenza, io la faccio mia, nessuna è da me accolta, nessuna mi serve da fondamento: beninteso, finché è intesa così come si presenta in queste scienze, come una verità su realtà di questo mondo. Posso accoglierla soltanto dopo averle applicato la parentesi.
>
> (Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica* I, §§ 31–32; traduzione della redazione)

Parole chiave: Generalthesis (tesi generale), *Einklammerung* (messa tra parentesi), *Ausschaltung* (disinserimento), *außer Aktion setzen* (mettere fuori azione), *epoché* (in greco nel testo).

1. Con quali immagini Husserl descrive la modificazione della tesi? Che cosa suggeriscono la «parentesi» e il «circuito»?
2. In che cosa l'epoché si distingue dalla negazione del sofista e dal dubbio dello scettico?
3. Perché anche le scienze, che Husserl dichiara di ammirare, vengono messe tra parentesi?
4. Dopo l'epoché, che cosa può ancora studiare il fenomenologo, se non può usare alcun giudizio sull'esistenza del mondo?

12.7.3 T3 · Il dolore dell'amico

Nota introduttiva. Edith Stein discusse la tesi *Sul problema dell'empatia* a Friburgo nell'agosto 1916, relatore Husserl, e la pubblicò l'anno seguente. Dopo aver applicato la riduzione, si chiede che cosa sia, per essenza, l'atto con cui cogliamo l'esperienza di un altro, e lo confronta con gli atti che già conosciamo: la percezione esterna, il ricordo, la fantasia.

> Prendiamo un esempio, per renderci intuitiva l'essenza dell'atto di empatia. Un amico entra da me e mi racconta di aver perduto il fratello, e io mi accorgo del suo dolore. Che cos'è questo accorgersi? Su che cosa si fondi, da che cosa io ricavi il dolore, non voglio discuterlo qui. Forse il suo viso è pallido e sconvolto, la sua voce spenta e strozzata, forse egli dà espressione al suo dolore anche a parole: tutti questi sono naturalmente temi di ricerca, ma qui non è questo che mi importa. Non per quali vie io vi arrivi, ma che cosa sia esso stesso, l'accorgersi: questo vorrei sapere. [...]

> Il dolore non è una cosa e non mi è dato in questo modo [come le cose della percezione esterna], neppure quando lo colgo «nel» volto addolorato, che percepisco esternamente e con il quale è dato «in unità». [...] Il volto mosso dal dolore [...] posso osservarlo da quanti lati voglio: per principio non posso mai giungere a un «orientamento» in cui, al suo posto, sia dato originariamente il dolore stesso. [...]
>
> L'empatia è un atto che è originario come vissuto presente, ma non originario per il suo contenuto. [...] Il soggetto del vissuto empatizzato, però, e questa è la novità fondamentale rispetto al ricordo, all'attesa, alla fantasia dei propri vissuti, non è lo stesso che compie l'empatia, ma un altro. [...] E mentre vivo in quella gioia dell'altro, non provo una gioia originaria: essa non sgorga viva dal mio io [...]; ma quell'altro soggetto ha originarietà, sebbene io non viva questa originarietà: la sua gioia, che sgorga da lui, è gioia originaria, sebbene io non la viva come originaria. Nel mio vissuto non originario mi sento per così dire guidato da uno originario, che non è vissuto da me eppure c'è, e si manifesta nel mio vissuto non originario.
>
> (Stein, *Sul problema dell'empatia*, parte II, § 2; traduzione della redazione)

Parole chiave: Einfühlung (empatia), *originär* (originario), *Gewahren* (accorgersi), *fremdes Erleben* (esperienza vissuta altrui).

1. Che cosa vuole sapere Stein, e che cosa invece lascia da parte? Perché questa distinzione è tipica del metodo fenomenologico?
2. Perché il dolore dell'amico non può essere percepito come si percepiscono le facce di un oggetto?
3. Spiega la formula: l'empatia è «originaria come vissuto presente, ma non originaria per il suo contenuto».
4. Secondo te l'empatia descritta da Stein è un sentimento morale? Che cosa cambierebbe se lo fosse?

SINTESI

- Nell'Ottocento la psicologia sperimentale (Wundt, 1879) sembra poter assorbire anche la logica; **Brentano** (1874) indica nell'«inesistenza intenzionale» di un oggetto il carattere dei fenomeni psichici.
- **Husserl** (1859–1938), matematico allievo di Weierstrass e poi di Brentano, insegna a Halle, Gottinga e Friburgo; colpito dalle leggi razziali nel 1933, muore nel 1938. I suoi manoscritti sono salvati da Van Breda nell'Archivio di Lovanio.
- Opere: *Ricerche logiche* (1900–1901), *La filosofia come scienza rigorosa* (1911), *Idee* I (1913), *Meditazioni cartesiane* (1931), *La crisi delle scienze europee* (parti I–II 1936; parte III postuma, 1954).
- Contro lo **psicologismo**: le leggi logiche sono esatte e a priori, non generalizzazioni empiriche; lo psicologismo porta al relativismo; si deve distinguere l'atto del giudicare dal contenuto ideale giudicato.
- La **fenomenologia** torna «alle cose stesse» e descrive i **fenomeni**, ciò che si mostra alla coscienza così come si mostra; non c'è una cosa in sé nascosta dietro di essi.
- L'**intuizione eidetica** coglie le essenze; il suo metodo è la **variazione eidetica**: si varia un esempio con la fantasia e si cerca l'invariante.
- L'**intenzionalità**: ogni coscienza è coscienza di qualcosa. La **noesi** è l'atto, il **noema** l'oggetto come è inteso; le cose si danno per adombramenti, entro un orizzonte.
- L'**epoché** mette tra parentesi la tesi generale dell'**atteggiamento naturale** senza negarla né dubitarne: non è il dubbio di Cartesio. Con la **riduzione trascendentale** resta la coscienza pura, con l'**io puro**, in cui il mondo si costituisce come fenomeno.
- La coscienza del tempo unisce **impressione originaria**, **ritenzione** e **protensione**: per questo percepiamo una melodia e non note isolate.
- L'altro si dà come **alter ego**; l'**intersoggettività** rende il mondo oggettivo. Per **Edith Stein** l'**empatia** è un atto originario come vissuto, non originario nel contenuto.
- Nella **Crisi** le scienze perdono il loro significato per la vita: la **matematizzazione della natura** di Galileo ha scambiato l'«abito di idee» per la realtà e ha dimenticato il **mondo della vita**. L'Europa deve ritrovare il suo *telos* di ragione.
- Dopo Husserl la fenomenologia diventa un metodo: **Scheler** (i valori), Stein, **Merleau-Ponty** (il corpo vissuto) e **Heidegger**, che ne rovescia l'impostazione in *Essere e tempo* (1927).

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Secondo Brentano, ciò che distingue i fenomeni psichici da quelli fisici è:
   - **A.** l'estensione nello spazio
   - **B.** l'«inesistenza intenzionale» di un oggetto, cioè il riferirsi a un contenuto
   - **C.** il fatto di poter essere misurati in laboratorio
   - **D.** la dipendenza dal sistema nervoso

2. ● Lo psicologismo, criticato nei *Prolegomeni*, sostiene che:
   - **A.** la logica è una parte della matematica
   - **B.** la psicologia deve fondarsi sulla logica
   - **C.** le essenze si colgono con un'intuizione
   - **D.** le leggi della logica sono leggi psicologiche del pensiero

3. ● Per Husserl il «fenomeno» è:
   - **A.** ciò che si mostra alla coscienza così come si mostra
   - **B.** un'apparenza dietro cui si nasconde una cosa in sé inconoscibile
   - **C.** l'insieme dei dati misurati dalle scienze
   - **D.** un'illusione dei sensi

4. ● Nella terminologia delle *Idee* I, il noema è:
   - **A.** l'atto del percepire o del ricordare
   - **B.** l'io puro
   - **C.** l'oggetto in quanto inteso, così come l'atto lo intende
   - **D.** la cosa fisica considerata fuori dalla coscienza

5. ● L'epoché fenomenologica consiste nel:
   - **A.** negare l'esistenza del mondo esterno
   - **B.** sospendere l'uso della tesi dell'esistenza del mondo, senza negarla né dubitarne
   - **C.** dubitare di tutto per trovare una prima verità indubitabile
   - **D.** fondare la filosofia sui risultati delle scienze naturali

6. ● Nella coscienza del tempo, la «ritenzione» è:
   - **A.** la fase appena trascorsa, ancora trattenuta nella coscienza presente
   - **B.** il ricordo di un evento lontano, richiamato alla mente
   - **C.** l'attesa immediata di ciò che sta per venire
   - **D.** la misura oggettiva del tempo fatta con un orologio

7. ●● Per Edith Stein l'empatia è:
   A. una forma di percezione esterna
   B. il ricordo di un proprio vissuto passato
   C. un sentimento di simpatia o di compassione
   D. un atto originario come vissuto presente, ma non originario nel suo contenuto

8. ●● Nella *Crisi delle scienze europee* Galileo è presentato come:
   A. un nemico della scienza sperimentale
   B. il primo fenomenologo della storia
   C. colui che matematizza la natura e fa dimenticare il mondo della vita
   D. il fondatore della psicologia sperimentale

9. ● Quale ordine cronologico delle opere di Husserl è corretto?
   A. *Ricerche logiche*, *Idee* I, *Meditazioni cartesiane*, *Crisi*
   B. *Idee* I, *Ricerche logiche*, *Crisi*, *Meditazioni cartesiane*
   C. *Ricerche logiche*, *Meditazioni cartesiane*, *Idee* I, *Crisi*
   D. *Meditazioni cartesiane*, *Ricerche logiche*, *Idee* I, *Crisi*

Il lessico filosofico

10. ● Definisci l'*intenzionalità* e spiega perché, per Husserl, non significa che l'oggetto «sta dentro» la mente.

11. ● Completa. Ogni coscienza è coscienza _____ . L'atto con cui la coscienza si rivolge all'oggetto si chiama _____ ; l'oggetto così come è inteso si chiama _____ . La sospensione della tesi d'esistenza del mondo si chiama _____ ; il mondo dell'esperienza quotidiana, che precede le scienze, si chiama _____ .

12. ●● Distingui *noesi* e *noema* applicando i due termini a un esempio diverso da quello del melo: ascoltare una canzone, ricordarla il giorno dopo, immaginarla cantata da un'altra voce.

13. ●● Spiega la differenza tra tre usi del termine «sospensione»: l'*epoché* degli scettici antichi, il dubbio metodico di Cartesio, l'*epoché* di Husserl.

14. ●● Abbina ogni termine all'autore e alla definizione. Termini: (1) intenzionalità come «inesistenza» dell'oggetto; (2) empatia; (3) etica materiale dei valori; (4) corpo vissuto; (5) mondo della vita. Autori: (a) Scheler; (b) Merleau-Ponty; (c) Brentano; (d) Husserl; (e) Stein. Definizioni: (α) l'esperienza pre-scientifica e comune da cui le scienze nascono; (β) l'atto con cui si coglie l'esperienza vissuta di un altro; (γ) il corpo che siamo, attraverso cui il mondo si dà; (δ) i valori hanno un contenuto e si colgono con un sentire intenzionale; (ε) il riferirsi di ogni fenomeno psichico a un oggetto.

Leggere i testi

15. ● (T1) Che cosa intende Husserl per «radicalismo»? Perché, secondo lui, «non è attraverso le filosofie che diventiamo filosofi»?

16. ●● (T1) Husserl critica chi identifica le «cose» con i «fatti» empirici. Che cosa si perde con questa identificazione? Rispondi con l'esempio delle essenze geometriche.

17. ● (T2) Elenca le espressioni con cui Husserl descrive la modificazione della tesi. In che cosa l'epoché differisce dalla negazione del sofista e dal dubbio dello scettico?

18. ●● (T2) Perché anche le scienze vengono messe tra parentesi? Husserl le disprezza? Cita il testo.

19. ●● (T3) Perché, secondo Stein, il dolore dell'amico non può essere percepito come si percepiscono le facce di un cubo? Che cosa hanno in comune, però, empatia e percezione esterna?

20. ●●● Leggi questo passo delle *Idee* I: «Si può dunque davvero dire, se si amano i discorsi paradossali, e dire in stretta verità, se si intende bene il senso ambiguo, che la "finzione" costituisce l'elemento vitale della fenomenologia, come di ogni scienza eidetica, che la finzione è la fonte da cui la conoscenza delle "verità eterne" trae il suo nutrimento» (Husserl, *Idee* I, § 70; traduzione della redazione). (a) Perché l'affermazione è paradossale? (b) In che senso la finzione è una fonte di conoscenza? (c) Che cosa sono qui le «verità eterne»? (d) Formula un'obiezione e una possibile risposta di Husserl.

Argomentare

21. ●● Ricostruisci in forma di premesse e conclusione l'argomento di Husserl contro lo psicologismo fondato sul relativismo. Individua la premessa implicita e valuta se l'argomento è valido.

22. ●● Applica la variazione eidetica per mostrare che «avere un'estensione» appartiene all'essenza del colore, mentre «essere rosso» non vi appartiene. Disponi il ragionamento in passi numerati.

23. ●● Un triangolo ha i lati lunghi 3, 4 e 5 cm. Calcola i suoi angoli con la trigonometria (arrotonda al centesimo di grado) e verifica la somma. Poi spiega perché, per Husserl, il calcolo su questo triangolo non è il modo in cui si coglie l'essenza «triangolo».

24. ●●● Ricostruisci l'obiezione del solipsismo contro la riduzione trascendentale e la risposta che le danno Husserl e Stein. Indica quale premessa dell'obiezione viene contestata.

Confrontare e collegare

25. ●● Confronta Kant e Husserl sul concetto di fenomeno: che cosa sta «dietro» il fenomeno per Kant, e che cosa per Husserl? Che cosa significa, per ciascuno, conoscere?

26. ●● Confronta il dubbio di Cartesio e l'epoché di Husserl su quattro punti: che cosa fanno, su che cosa si esercitano, a quale scopo, che cosa resta alla fine.

27. ●● *Collegamenti*. **Fisica.** Galileo studia il moto su un piano inclinato «senza attrito», con sfere perfette. Che cosa direbbe Husserl di questa idealizzazione? È un errore idealizzare?

28. ● Disponi in ordine cronologico e indica quali eventi cadono durante la Prima guerra mondiale: *Idee* I; Stein discute la tesi sull'empatia; *Psicologia dal punto di vista empirico* di Brentano; *Essere e tempo*; Husserl a Friburgo; prime due parti della *Crisi*; *Ricerche logiche*; conferenza di Vienna.

Verso la verifica

29. ● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. (a) Husserl ha studiato matematica con Weierstrass. (b) Per Husserl le leggi logiche sono generalizzazioni dell'esperienza. (c) L'epoché nega che il mondo esista. (d) La ritenzione fa parte della percezione presente. (e) Il testo completo della *Crisi* fu pubblicato nel 1936.

30. ●●● *Trattazione sintetica* (12–15 righe). Esponi il metodo della fenomenologia: atteggiamento naturale, epoché, riduzione trascendentale, e che cosa la coscienza «trova» dopo la riduzione.

31. ●●● *Tema argomentativo* (scaletta). «Le scienze ci dicono com'è davvero il mondo; l'esperienza vissuta è soltanto soggettiva.» Prepara una scaletta: tesi, due argomenti, un'obiezione con la risposta, conclusione.

Verso il colloquio

32. ●● *Esporre in tre minuti.* Presenta l'intenzionalità in Husserl. Usa i termini: Brentano, coscienza di qualcosa, noesi, noema, adombramenti, orizzonte.

33. ●● *Dal documento al problema.* Educazione civica. Parti dal primo comma dell'art. 33 della Costituzione (testo nel capitolo 3): l'arte e la scienza «sono libere», e libero è il loro insegnamento. Collegalo alla biografia di Husserl e di Edith Stein dopo il 1933 e costruisci un percorso: il problema, gli autori, un collegamento con la Storia, una tua valutazione.

34. ●● *Collegare.* Il tempo vissuto. Collega almeno tre discipline: la ritenzione e la protensione in Husserl; la relatività della simultaneità in Fisica; il tempo del racconto in un romanzo del Novecento studiato in Italiano (per esempio *La coscienza di Zeno*).

PER APPROFONDIRE

- [ABB] N. Abbagnano, *Storia della filosofia*: il capitolo sulla fenomenologia, da Brentano a Husserl e ai suoi allievi.
- [COP] F. Copleston, *Storia della filosofia*: il volume sulla filosofia contemporanea, per Husserl, Scheler e il movimento fenomenologico.
- [REA] G. Reale, D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*: le pagine su Husserl, Scheler, Stein e Merleau-Ponty, con antologia.

Glossario del capitolo

Adombramento
Ciascuno dei profili parziali (*Abschattungen*) in cui una cosa si dà alla percezione: se ne vede sempre un lato, mentre gli altri sono co-intesi come orizzonte.

Atteggiamento naturale
L'atteggiamento della vita quotidiana e delle scienze, in cui il mondo è dato come esistente in base a una tesi generale, mai formulata esplicitamente.

Empatia
(*Einfühlung*) Per Edith Stein, l'atto specifico con cui si coglie l'esperienza vissuta di un altro: originario come vissuto presente, non originario nel suo contenuto.

Epoché (in Husserl)
Messa «tra parentesi» della tesi generale dell'atteggiamento naturale: la convinzione dell'esistenza del mondo non è negata né messa in dubbio, ma non se ne fa alcun uso.

Fenomeno (in Husserl)
Ciò che si mostra alla coscienza, così come si mostra. A differenza del fenomeno di Kant, non rimanda a una cosa in sé nascosta e inconoscibile.

Fenomenologia (in Husserl)
Scienza che descrive, senza presupposti teorici, ciò che si manifesta alla coscienza così come si manifesta, cogliendone le strutture essenziali; il suo motto è «tornare alle cose stesse».

Intenzionalità
Carattere essenziale della coscienza di essere sempre coscienza di qualcosa. Ripresa da Brentano, è per Husserl l'apertura della coscienza alle cose stesse, non la presenza di un'immagine nella mente.

Intersoggettività
La comunità dei soggetti, ciascuno dato all'altro come *alter ego*, grazie alla quale il mondo ha il senso di mondo oggettivo, lo stesso per tutti.

Intuizione eidetica
Atto con cui si coglie un'essenza (*eîdos*) e non un fatto singolo; detta anche visione dell'essenza (*Wesensschau*).

Io puro
In Husserl, l'io trascendentale che resta dopo la riduzione: il polo identico da cui partono tutti gli atti; si distingue dall'io psicologico, che appartiene al mondo.

Matematizzazione della natura
Nella *Crisi*, l'operazione con cui Galileo applica alla natura le idealità della geometria, fino a prendere l'«abito di idee» della fisica per la vera realtà.

Mondo della vita
(*Lebenswelt*) Il mondo dell'esperienza quotidiana e pre-scientifica, comune a tutti, da cui le scienze nascono e traggono il loro senso; nella *Crisi* Husserl ne denuncia l'oblio.

Noema
L'oggetto in quanto inteso, così come un atto lo intende («il melo come percepito», «come ricordato»); è il correlato della noesi.

Noesi (in Husserl)
Il lato dell'atto in un vissuto intenzionale: percepire, ricordare, immaginare, giudicare, desiderare.

Protensione
Nella coscienza del tempo, l'attesa immediata della fase che sta per venire, compresa nella percezione presente.

Riduzione trascendentale
Il ricondurre lo sguardo, dopo l'epoché, dal mondo preso come esistente alla coscienza pura in cui il mondo ha senso e validità come fenomeno.

Ritenzione
Nella coscienza del tempo, la fase appena trascorsa ancora trattenuta nel presente come «appena stata»; si distingue dal ricordo, che è un nuovo atto.

Variazione eidetica
Metodo per cogliere un'essenza: si varia liberamente un esempio con la fantasia e si individua ciò che resta invariato in tutte le varianti possibili.

Soluzioni

1. B. È il criterio della *Psicologia dal punto di vista empirico* (1874), libro II, cap. 1, § 5 (Contesto).

2. D. A, B e C non sono tesi psicologiste; C è anzi una tesi di Husserl (sezione «Contro lo psicologismo»).

3. A. B è il fenomeno di Kant, non di Husserl (Errore frequente sul fenomeno).

4. C. A è la noesi; il noema è il correlato dell'atto (Figura 12.4).

5. B. C descrive il dubbio di Cartesio; D è proprio ciò che l'epoché mette tra parentesi (T2).

6. A. B è il ricordo «secondario», C la protensione (Figura 12.6).

7. D. Stein la distingue dalla percezione esterna e dal ricordo (T3) e anche dalla simpatia (sezione su Stein).

8. C. Per Husserl è un genio che scopre la natura matematica e insieme ne nasconde il fondamento (sezione su Galileo e il mondo della vita).

9. A. 1900–1901, 1913, 1931 (in francese), 1936 (Figura 12.2).

10. *Traccia.* 1) Carattere essenziale della coscienza: essere coscienza di qualcosa (*Idee* I, § 36). 2) Brentano parlava di «inesistenza intenzionale», come se l'oggetto fosse contenuto nella mente. 3) Per Husserl l'atto si rivolge alla cosa stessa (l'albero là fuori), non a un'immagine interna. 4) L'oggetto inteso può anche non esistere (il centauro): l'intenzionalità non è un rapporto tra due cose reali.

11. di qualcosa; noesi; noema; epoché; mondo della vita (*Lebenswelt*).

12. *Traccia.* Le noesi sono tre atti diversi: ascoltare, ricordare, immaginare. I noemi sono la canzone «come ascoltata, ora», «come ricordata, ieri sera», «come immaginata, con un'altra voce». L'oggetto è sempre la stessa canzone. Noesi e noema sono correlativi: cambiando il modo dell'atto cambia il modo in cui l'oggetto è inteso (Figura 12.4).

13. *Traccia.* Scettici: sospensione del giudizio perché ragioni opposte si equivalgono, in vista della tranquillità. Cartesio: tratta come falso tutto ciò che è dubbio per trovare una verità indubitabile (il *cogito*). Husserl: non nega e non dubita, lascia intatta la convinzione e smette di usarla, per aprire il campo della coscienza e dei fenomeni (Tabella 12.1; T2).

14. 1 – c – ε; 2 – e – β; 3 – a – δ; 4 – b – γ; 5 – d – α.

15. *Traccia.* 1) Radicale viene da «radice»: la filosofia è scienza delle origini e deve cercare inizi assolutamente chiari. 2) Non accetta nulla di tramandato o di già dato e non si fa abbagliare dai grandi nomi. 3) Le filosofie del passato possono stimolare, ma l'impulso alla ricerca deve venire dalle cose e dai problemi. 4) Imparare le dottrine non basta: bisogna vedere da sé ciò di cui parlano.

16. *Traccia.* Si diventa «ciechi di fronte alle idee», che pure sono date nell'intuizione immediata. Esempio: che un triangolo abbia tre lati non è un fatto osservato su molti triangoli, ma un'evidenza d'essenza, colta anche su un solo esempio immaginato (variazione eidetica). Il positivismo che ammette soltanto fatti non riesce a spiegare la matematica e la logica.

17. *Traccia.* «Mettere fuori azione», «disinserire», «mettere tra parentesi», «non farne alcun uso»; la tesi resta lì, come ciò che è tra parentesi o fuori dal circuito. Il sofista nega che il mondo esista, lo scettico ne dubita; nell'epoché la convinzione non cambia: smetto soltanto di usarla come premessa.

18. *Traccia.* Le scienze della natura si fondano sulla tesi generale dell'atteggiamento naturale: sono verità «su realtà di questo mondo». Husserl dichiara di ammirarle e di non avere obiezioni («per quanto io le ammiri...»), ma non può usarle come fondamento finché descrive la coscienza in cui il mondo si dà.

Una proposizione scientifica può essere accolta solo «dopo averle applicato la parentesi», cioè come fenomeno.

19. *Traccia.* Le facce nascoste di una cosa possono, girandole intorno, diventare a loro volta date originariamente; il volto dell'amico, da qualunque lato lo guardi, non mi darà mai il dolore stesso come vissuto mio. In comune: in entrambi i casi l'oggetto è presente «qui e ora», non ricordato né immaginato. Ma il soggetto del dolore è un altro (T3).

20. *Traccia.* (a) Di solito la finzione è il contrario della conoscenza: ciò che è inventato non è vero. (b) Per cogliere un'essenza non servono fatti reali ma esempi variati liberamente con la fantasia: la variazione eidetica mostra ciò che resta invariato (il triangolo, il colore, la melodia; Figura 12.3). (c) Le verità d'essenza, come quelle della geometria, che non dipendono dall'esistenza di un oggetto particolare. (d) Obiezione: la fantasia è soggettiva e può immaginare cose impossibili. Risposta: ciò che cerco non è una singola immagine, ma il limite oltre il quale una variante non è più pensabile come «la stessa cosa»; e un'evidenza d'essenza si può verificare da chiunque ripeta la variazione (sezione sull'intuizione delle essenze).

21. *Traccia.* (P1) Se le leggi logiche fossero leggi psicologiche, la verità dipenderebbe dalla costituzione della mente umana. (P2) Se la verità dipendesse dalla costituzione della mente, una stessa proposizione potrebbe essere vera per noi e falsa per esseri fatti diversamente (relativismo). (P3) Il relativismo si confuta da solo, perché pretende di essere vero per tutti. (C) Le leggi logiche non sono leggi psicologiche. Premessa implicita: ciò che implica una tesi autocontraddittoria è falso. Valido: catena di condizionali più *modus tollens*.

22. *Traccia.* 1) Parto da un esempio: il rosso di una mela. 2) Lo vario: più chiaro, più scuro, giallo, blu: resta un colore, quindi «essere rosso» è accidentale. 3) Vario l'estensione: più grande, più piccola. 4) Provo a eliminarla del tutto: non riesco a immaginare un colore che non copra alcuna superficie. 5) Ciò che non può essere tolto senza che l'oggetto cessi di essere un colore appartiene alla sua essenza: l'estensione.

23. *Soluzione.* $3^2 + 4^2 = 9 + 16 = 25 = 5^2$: il triangolo è rettangolo, con l'angolo retto opposto al lato di 5 cm. Gli altri angoli: $\arcsen(3/5) \approx 36{,}87°$ e $\arcsen(4/5) \approx 53{,}13°$. Somma: $90° + 36{,}87° + 53{,}13° = 180°$. Il calcolo verifica un caso; l'essenza si coglie variando liberamente l'esempio e trovando ciò che resta invariato (tre lati, tre angoli; nel piano euclideo la somma è sempre 180°), non misurando molti triangoli e generalizzando per induzione.

24. *Traccia.* Obiezione: (P1) dopo l'epoché resta soltanto la mia coscienza con i suoi fenomeni; (P2) gli altri sono dati solo come fenomeni nella mia coscienza; (C) non posso sapere che esistono altre coscienze: resto «io solo». Risposta: viene contestata P2 nel senso di «fenomeni come le cose»: l'altro si dà in un modo proprio, come *alter ego*, corpo vivo animato da una coscienza che non è la mia. Per Stein l'empatia è un atto *sui generis*, originario come vissuto ma non nel contenuto, in cui mi sento guidato da un vissuto che è originario per un altro. Il mondo oggettivo è mondo per tutti (intersoggettività).

25. *Traccia.* Kant: il fenomeno è l'oggetto come appare a noi attraverso forme a priori; dietro c'è la cosa in sé, pensabile ma inconoscibile; conoscere è sintetizzare intuizioni con categorie. Husserl: nessuna cosa in sé nascosta; il fenomeno è la cosa stessa nel suo darsi alla coscienza; conoscere è descrivere ciò che si dà nell'intuizione, compresa l'intuizione delle essenze (Errore frequente sul fenomeno).

26. *Traccia.* Vedi la Tabella 12.1: Cartesio tratta come falso il dubbio, si esercita su sensi, mondo e matematica, cerca una prima verità da cui dedurre, trova il *cogito* come sostanza pensante e riconquista il mondo con Dio. Husserl non nega né dubita, sospende la tesi generale dell'atteggiamento naturale, vuole aprire un campo di descrizione, trova la coscienza pura con il mondo come fenomeno, che non è mai stato perduto.

27. *Traccia.* Idealizzare non è un errore: è il metodo che ha reso possibile la fisica matematica, e Husserl

lo ammira. L'errore, per lui, è dimenticare che le sfere perfette e i piani senza attrito sono costruzioni ottenute a partire dagli oggetti del mondo della vita (le sfere reali, i piani reali, le misure fatte con strumenti). Se si prende il modello per il vero essere e si declassa il mondo vissuto a apparenza soggettiva, si cade nell'oggettivismo («abito di idee», *Crisi*, § 9).

28. Brentano, *Psicologia* (1874); *Ricerche logiche* (1900–1901); *Idee* I (1913); Husserl a Friburgo (1916); tesi di Stein (agosto 1916); *Essere e tempo* (1927); conferenza di Vienna (maggio 1935); *Crisi* I–II (1936). Durante la guerra (1914–1918): il trasferimento a Friburgo e la tesi di Stein.

29. (a) V. (b) F: sono esatte e a priori; la tesi contraria è lo psicologismo. (c) F: sospende soltanto l'uso della tesi d'esistenza, senza negarla né dubitarne. (d) V: a differenza del ricordo secondario. (e) F: nel 1936 uscirono le parti I–II; la terza parte uscì postuma nel 1954, e l'opera è rimasta incompiuta.

30. *Traccia.* 1) Atteggiamento naturale: il mondo è dato come esistente; la tesi generale non è un giudizio esplicito. 2) Epoché: la tesi è messa fuori azione, senza negazione né dubbio (T2, *Idee* I, §§ 31–32); le scienze sono messe tra parentesi. 3) Differenza dal dubbio cartesiano. 4) Riduzione trascendentale: lo sguardo torna alla coscienza pura, con l'io puro; il mondo diventa fenomeno e si studia come si costituisce. 5) Esempi: il melo percepito, gli adombramenti, la melodia nella coscienza del tempo.

31. *Traccia.* Tesi (per esempio critica): l'esperienza vissuta non è un residuo soggettivo, ma il fondamento di senso delle scienze. Argomento 1: Husserl, *Crisi* § 9: la fisica nasce idealizzando il mondo della vita; un metodo non va scambiato per la realtà. Argomento 2: l'intenzionalità e l'empatia mostrano strutture dell'esperienza comuni a tutti (intersoggettività), dunque descrivibili con rigore. Obiezione: le percezioni ingannano, gli strumenti no. Risposta: anche la lettura degli strumenti avviene nel mondo della vita; criticare un'illusione è possibile solo a partire da altre percezioni. Conclusione argomentata.

32. *Scaletta modello.* 1) Il problema: che cosa distingue la coscienza dalle cose. 2) Brentano (1874): l'inesistenza intenzionale. 3) Husserl: ogni coscienza è coscienza di qualcosa; l'oggetto non è un'immagine nella mente. 4) Noesi e noema: l'esempio del melo percepito, ricordato, immaginato. 5) La percezione per adombramenti e l'orizzonte. 6) Perché è importante: base del metodo fenomenologico e dell'epoché.

33. *Scaletta modello.* 1) Il problema: la libertà della ricerca e dell'insegnamento come diritto, non come concessione del potere. 2) Husserl, benché emerito, fu sospeso dall'università nel 1933 e privato dell'abilitazione all'insegnamento alla fine del 1935, e non poté più pubblicare in Germania; la *Crisi* uscì a Belgrado (1936). 3) Stein esclusa dall'insegnamento nel 1933, uccisa ad Auschwitz nel 1942. 4) Storia: in Italia le leggi razziali del 1938 esclusero studenti e docenti ebrei da scuole e università; la Costituzione (1948) risponde anche a questa esperienza con l'art. 33 e con l'art. 3 (pari dignità sociale «senza distinzione [...] di razza»). 5) Valutazione: la conferenza di Vienna come difesa della ragione universale contro la barbarie.

34. *Scaletta modello.* 1) Husserl (lezioni del 1905, pubblicate nel 1928): ogni «ora» include ritenzione e protensione; per questo udiamo una melodia (Figura 12.6). 2) Fisica: nella relatività ristretta di Einstein (1905) due eventi simultanei per un osservatore possono non esserlo per un altro in moto relativo: il tempo misurato dipende dal sistema di riferimento; Husserl studia invece il tempo vissuto dalla coscienza, che precede ogni misura. 3) Italiano: Svevo, *La coscienza di Zeno* (1923): il narratore ricostruisce la sua vita nella memoria, non in ordine cronologico ma per temi; il passato è sempre riletto dal presente. 4) Eventuale collegamento: Bergson e la durata (capitolo 7, se lo hai studiato).